

Un modello di assistenza che ha fallito ed è tutto da ripensare

di Silvia Cutrera✚

«Nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari – scrive Silvia Cutrera -, tante persone anziane e con disabilità non sono morte solo di malattia, ma sono state vittime di un sistema sanitario impreparato che le ha considerate “sacrificabili”. Eppure dovrebbero essere i diritti umani a guidare le decisioni in materia di salute anche in caso di emergenza sanitaria. Ora molte di loro continuano a rimanere confinate nel perimetro della loro camera, sperando di sopravvivere. In futuro andrà ripensato questo modello di assistenza, perché è sotto gli occhi di tutti il suo fallimento»



Secondo l'ultimo rapporto in questo ambito pubblicato dall'ISTAT, i **presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari** attivi in Italia al 31 dicembre 2015 erano quasi **13.000** con **390.689** posti letto complessivi. Rilevanti erano gli squilibri territoriali: i livelli più alti d'offerta, infatti, si raggiungevano nelle regioni del Nord (64% dei posti letto), mentre i valori minimi si toccavano

nel Mezzogiorno (10,4% del totale). Tra gli ospiti anziani, 218.000 erano non autosufficienti, con prevalenza di donne (74%).

Il 17 aprile scorso, l'ISS (Istituto Superiore di Sanità), in collaborazione con il **Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale**, ha presentato un **nuovo aggiornamento** (il terzo), riguardante i dati sul contagio da coronavirus in alcune strutture residenziali e sociosanitarie [del primo rapporto ci eravamo già occupati anche **sulle nostre pagine**, N.d.R.].

Questo tipo di rilevazioni è iniziato il **24 marzo**, utilizzando quale strumento un questionario inviato a **3.420 strutture**, censite nella mappa online dei servizi per le demenze, realizzata dall'Osservatorio Demenze dell'ISS (che raccoglie strutture sanitarie e sociosanitarie residenziali, pubbliche e/o convenzionate o a contratto, che accolgono persone prevalentemente con demenza). Al questionario compilato online hanno **risposto 1.082 presidi**. Anche qui va annotato che la distribuzione e la dimensione delle strutture sul territorio **non è omogenea**, con una maggiore prevalenza di posti letto in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, dove attualmente vi è il numero maggiore di persone contagiate dal virus.

Ebbene, secondo questa indagine, dal 1° febbraio 2020 il numero dei ricoverati è stato di **80.131 persone**, con una media di 74 per struttura. Tra le maggiori criticità emerse si elencano l'assenza dei dispositivi di protezione individuale, la carenza di personale, l'insufficiente rilevazione della temperatura a ricoverati e personale di servizio, l'incompleta formazione a tutto il personale.

Il numero delle persone decedute è stato di **6.773** di cui 364 risultate positive al test sierologico e 2.360 con sintomi riconducibili al Covid-19. Si tratta certamente di **dati sottostimati**, considerato che solo un'esigua minoranza degli ospiti delle strutture è stata sottoposto a test e che in caso di positività al virus, **poco meno della metà delle strutture erano in grado di isolare il paziente in una stanza singola**.

Ma **prima del 24 marzo cosa si è fatto?** È noto che con il Decreto del Presidente del Consiglio dell'**8 marzo** scorso sono state limitate le visite di familiari o badanti agli ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per prevenire il contagio da COVID19, ma il Decreto stesso ha lasciato **invariate le modalità di lavoro del personale**

di servizio al quale non sono stati prescritti e forniti, dalle autorità competenti, i dispositivi di protezione individuale, esponendoli quindi al rischio di contagio e diventando loro malgrado **veicoli d'infezione**. Le persone ricoverate si sono così trovate esposte al rischio di ammalarsi e nel tentativo di proteggerle sono state adottate misure di distanziamento sociale che le hanno **ancor più isolate**, private della possibilità di comunicare con l'esterno, **prigioniere nella loro camera**, senza poter usufruire di un minimo senso di comunità, abbandonate o assistite al minimo e, immaginiamo, con un maggior ricorso a **strumenti di contenzione**, considerata la generale riduzione del personale. Segnala in tal senso il Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale che nel 93% delle strutture censite è in dotazione il **registro delle contenzioni**.

Tutte queste preoccupazioni, dunque, sono state espresse dal Garante stesso e hanno trovato ascolto nella collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e con la predisposizione del monitoraggio relativo alle cause di contagio.

La questione dei contagi e delle morti nelle RSA ha messo in moto anche **alcune Procure** che hanno aperto fascicoli, sequestrato cartelle cliniche, programmato audizioni del personale e dirigenti, ascoltato i familiari delle vittime. Sì queste persone non sono morte solo di malattia, reclamano e meritano giustizia perché sono **vittime di un sistema sanitario impreparato e inadeguato** che le ha considerate "sacrificabili" in virtù di un criterio che misura e valuta le priorità di assistenza e cura, **lasciando morire le persone fragili**. Eppure dovrebbero essere i **diritti umani** a guidare le decisioni in materia di salute anche in caso di emergenza e crisi sanitarie e forse, se si fossero osservati gli obiettivi del cosiddetto **"Piano Pandemico"** del 2008 (*Piano nazionale di preparazione e risposta ad una pandemia influenzale*), **completamente ignorato**, si sarebbero contenuti i danni.

Siamo ancora in fase di emergenza e molte persone anziane e con disabilità **continuano a rimanere nelle strutture residenziali**, confinate nel perimetro della loro camera, sperando di sopravvivere e di ritrovare i familiari e le persone amiche. In futuro andrà ripensato questo modello di assistenza, perché è sotto gli occhi di tutti il suo fallimento.

✿ *Presidente dell'[Agenzia per la Vita Indipendente di Roma](#) e componente di [DPI Italia](#) (*Disabled People's International*).*

20 Aprile 2020

<http://www.superando.it/2020/04/20/un-modello-di-assistenza-che-ha-fallito-ed-e-tutto-da-ripensare/>